

• IL MERCATO MONDIALE IN FIBRILLAZIONE

Il prezzo del riso sale ma l'Italia semina meno

I recenti rincari non si giustificano con la scarsa produzione, visto che la FaO stima che nel 2008 gli stock mondiali caleranno solo dello 0,3%. In Italia si prevedono quest'anno circa 10.000 ettari in meno

di Anna Del Ciello

Come quello dei cereali, anche il mercato del riso sta vivendo negli ultimi mesi una fase di rincari senza precedenti. Il riso è un alimento fondamentale nell'alimentazione di un gran numero di Nazioni povere o in via di sviluppo e il rialzo repentino e quasi inaspettato dei prezzi nei principali Paesi del Sud-est asiatico sta creando notevoli problemi, anche di ordine pubblico, tanto da motivare i vertici della FaO a far appello alla generosità dei Paesi più ricchi, con donazioni per alleviare il bisogno alimentare sempre più grave nel Sud del mondo (vedi *L'Informatore Agrario* n. 18/2008, pag. 16).

Il «nervosismo» dei mercati

I grandi produttori ed esportatori asiatici, in particolare India e Vietnam, hanno mostrato i primi segni di «nervosismo» a partire da febbraio. Il Governo indiano, per cercare di mantenere a livello accettabile il prezzo interno, ha inizialmente vietato le esportazioni ed è successivamente intervenuto a più riprese fissando, per l'appunto verso la fine di gennaio, un prezzo minimo per le esportazioni al livello di 500 dollari per tonnellata.

Nel frattempo la Thailandia, il più importante Paese esportatore, ha continuato a vendere, soddisfacendo la domanda sia degli altri Stati asiatici sia di quelli africani che, in generale, sono deficitari di riso e alimentano la domanda mondiale.

Nel medesimo periodo anche in Egitto il Governo è intervenuto sulle esportazioni imponendo una tassa all'export, sempre allo scopo di contenere i prezzi interni che mostravano già una tendenza rialzista. Successivamente gli esportatori egiziani si sono «autoregolati» calibrando i loro affari con le esigenze del proprio mercato interno e alternando fasi di esportazione a fasi di chiusura delle frontiere.

Con l'avanzare della stagione, tuttavia, la situazione non è migliorata, anzi. La corsa al rialzo dei prezzi (vedi *grafico 1*) ha via via trascinato nella spirale degli aumenti sempre più Paesi, senza veri motivi sostanziali. Infatti, se da un lato è vero che la progressiva diminuzione delle scorte di riso a livello mondiale ha messo in moto un meccanismo fisiologico che tende a ricostituire le scorte stesse, aumentando quindi la normale domanda, non bisogna però dimenticare che gli stock finali 2008 sono stimati dalla FaO al livello di 102,4 milioni di tonnellate, con una flessione, rispetto all'anno precedente, di 1,2 milioni di tonnellate: lo 0,3% della produzione mondiale.

D'altro canto molti altri fattori stanno giocando un ruolo tutt'altro che secondario nello scenario attuale: un dollaro debole, noli alle stelle, petrolio a livelli record, aumento dei costi dei principali fattori di produzione come fertilizzanti e sementi, ma anche fattori speculativi che stanno creando ingiustificate analogie con il mercato dei cereali con la differenza, non

trascurabile, che per il riso la domanda da destinare alla produzione di biocarburante è totalmente inesistente.

Le più recenti previsioni della FaO, che annunciano un aumento dell'1,8% della produzione mondiale – corrispondente a 12 milioni di tonnellate – dovrebbero contribuire ad alleggerire la pressione su un mercato che sta letteralmente «scoppiando», con quotazioni vertiginose per i pochissimi contratti che si riescono a stipulare. Tuttavia, gli osservatori internazionali sembrano concordi nell'affermare che le buone prospettive di

Per il 2008 si stima una crescita del 18% della produzione di riso ma la pressione sui prezzi resterà alta

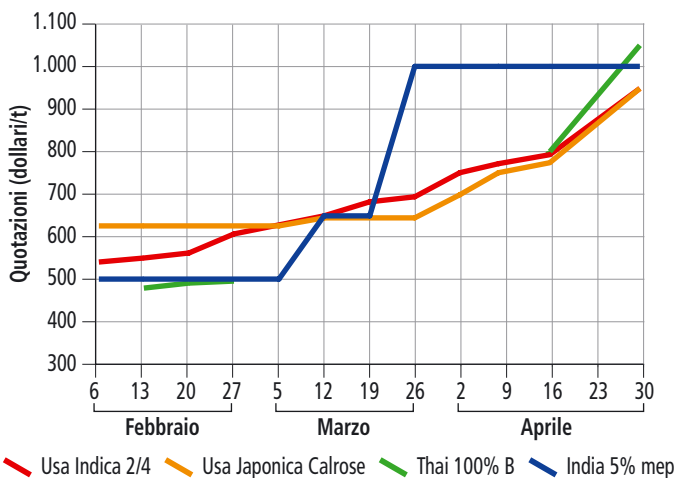


GRAFICO 1 - Quotazioni internazionali riso lavorato prezzi FOB (franco banchina) in dollari/t

La corsa del prezzo ha riguardato tutte le principali varietà.

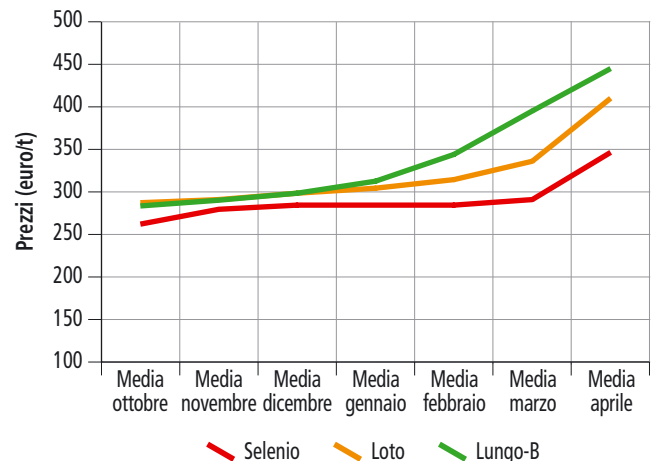


GRAFICO 2 - Andamento dei prezzi massimi del riso sul mercato di Vercelli

I rialzi di prezzo hanno interessato anche l'Italia.

raccolto possono concorrere ad attenuare la situazione, ma che la volatilità dei prezzi resterà alta per tutto il 2008.

Da ultimo, proprio in questi giorni, la notizia del ciclone Nargis, che ha colpito il Myanmar, ha contribuito ad alimentare una nuova situazione di grave emergenza che dovrà essere affrontata.

In questo scenario di tribolazione, ha destato non poco scalpore la decisione di alcune grandi catene americane, come Wal Mart e altre, che hanno deciso di imporre limiti agli acquisti dei consumatori: non più di quattro sacchi di riso da 10 kg ciascuno, richiedendo ai propri clienti «pazienza e cooperazione». In realtà, per il mercato americano, così come per quello europeo, non esistono vere e proprie situazioni di carenza di riso, ma la preoccupazione che si sta vivendo in tutto il Sud-est asiatico, la sua eco mediatica e la diffusa campagna innescata da televisioni e giornali a seguito della polemica sull'innalzamento dei prezzi dei cereali stanno creando una situazione di incertezza per le scorte future, che rammenta molto i periodi pre o post-bellici e avrà il probabile effetto di spingere le famiglie ad approvvigionarsi oltre le normali necessità, aggiungendo un altro elemento di instabilità al mercato.

L'Europa e l'Italia

L'Europa, in questo scenario generale di terremoto commerciale, sembra al momento restare relativamente stabile. L'Unione Europea è deficitaria di riso e importa ogni anno circa 800-900.000 t di prodotto lavorato. Una cifra importante, nel bilancio di collocamento europeo, ma irrisoria rispetto al mercato mondiale, che commercia circa 30 milioni di tonnellate di riso all'anno. In questo contesto gli operatori europei mostrano qualche difficoltà nel portare a termine contratti con i Paesi asiatici, ma trovano comunque fornitori adeguati nel mercato mondiale, sia Stati Uniti sia Paesi del Sud America, sia Egitto, tanto che le importazioni sono in aumento rispetto allo scorso anno di circa il 12%.

È però vero che il livello dei prezzi, anche sul mercato europeo, risente dello scenario mondiale sopra descritto e tende, come era peraltro prevedibile già da febbraio, a far aumentare le quotazioni.

In particolare sono state sollecitate al rialzo, per prime, le varietà di tipo indica (o lungo B) che sono influenzate maggiormente dalle omologhe varietà asiatiche e delle quali il mercato europeo è ampiamente deficitario. Ma il mercato del riso, pur settorializzato, non è del tutto indipendente. L'effetto rialzista è oggi visibile praticamente in tutti i comparti, anche se le variazioni sono di differenziale ampiezza (vedi grafico 2).



TABELLA 1 - Vendite e rimanenze dei produttori in Italia al 29 aprile 2008 (dati espressi in tonnellate di riso greggio)

Gruppi varietali	Disponibilità vendibile	Venduto	% rispetto al disponibile
Tondo	351.720	288.880	82,13
Medio	61.496	46.878	76,23
Lungo A	692.312	564.764	81,58
Lungo B	387.643	320.127	82,58
Totale	1.493.171	1.220.649	81,75

I produttori italiani hanno ormai collocato più dell'80% del raccolto del 2007, con una rimanenza di sole 274.000 t di riso greggio che non sarà sufficiente, senza intervenire sulle scorte, a raccordarsi al prossimo raccolto (vedi tabella 1).

Sicuramente il 2008 sarà un altro anno da gestire con oculatezza: i produttori infatti non si sono lasciati convincere dai numerosi richiami lanciati dall'Ente Risi, dal Ministero delle politiche agricole e dalle Associazioni dei trasformatori per cercare di ottenere aumenti di produzione di riso. Anzi. Il richiamo verso gli altri cereali sembra essere stato anche più forte di quanto si potesse prevedere a inizio anno. Attualmente i dati che l'Ente Risi sta raccogliendo indicano una flessione delle superfici italiane intorno al 4%, con una riduzione di circa 10.000 ha rispetto al 2007. Uno spostamento verso la coltivazione di risi indica contribuirà a riequilibrare almeno in parte il bilancio di collocamento e, forse, a ottenere produzioni unitarie mediamente più elevate, ma il 2008-2009 sembra essere un'occasione persa per confermare il ruolo leader della risicoltura italiana nello scenario europeo.

Anna Del Ciello